

## DISEGNO DI LEGGE

d'iniziativa dei senatori **ALIVERTI, REZZONICO, FORTE, BISSI,  
BOSSI, GOLFARI, GUZZETTI, COLOMBO e AZZARETTI**

COMUNICATO ALLA PRESIDENZA IL 10 FEBBRAIO 1988 (\*)

### Istituzione di un polo universitario nella Lombardia settentrionale

ONOREVOLI SENATORI. – Il presente disegno di legge prevede l'istituzione di una sede universitaria, intitolata ad Alessandro Volta, nella Lombardia settentrionale.

Si tratta di un atto che anzitutto si colloca come un deciso intervento nella difesa e nella promozione dello sviluppo economico e sociale della Lombardia settentrionale, oggi minacciata da una serie convergente di fenomeni potenzialmente recessivi; in secondo luogo esso fornisce un contributo alla razionalizzazione dei servizi universitari in Lombardia, caratterizzati da vistosi squilibri territoriali e da un centralismo esiziale sotto il profilo didattico, scientifico ed economico; in terzo luogo si colloca all'interno della logica, comune a tutte le società avanzate, di valorizzare l'alta cultura e la

ricerca come risorsa fondamentale per lo sviluppo, in uno stretto rapporto con le altre realtà territoriali. Esso infine apre, per la sua ubicazione e per la sua natura, prospettive feconde alla collaborazione italo-svizzera, oggi caratterizzata da un flusso sostanzialmente unidirezionale di risorse umane verso la vicina Confederazione.

Non va taciuta neppure la decisa volontà delle popolazioni e dei loro rappresentanti di avere una istituzione prestigiosa che, oltre a svolgere le proprie naturali funzioni, sia il riconoscimento del contributo da sempre offerto alla comunità nazionale in termini di cultura, di lavoro, di prestigio mondiale e di semplice ricchezza.

Vediamo ora più analiticamente illustrati gli aspetti sin qui semplicemente elencati.

(\*) *Testo non rivisto dai presentatori*

1. - *Lo scenario economico sociale*

L'area interessata direttamente comprende le province di Como, Varese e Sondrio, con una popolazione complessiva di 1.733.000 abitanti. Le province di Como e Varese costituiscono un'area omogenea per strutture economiche e sociali, la provincia di Sondrio invece presenta i caratteri tipici di una zona periferica e in qualche modo marginale, con i problemi legati ad un relativo isolamento e ad una profonda riconversione delle risorse umane ed economiche. Presa nel suo insieme questa regione può essere considerata ricca. Il reddito *pro capite* di Como e Varese è tra i più elevati d'Italia. L'industria è da sempre la fonte prima di lavoro e benessere. Il tessuto produttivo è caratterizzato da migliaia di aziende di medie e piccole dimensioni con un dinamismo, almeno fino a qualche anno fa, eccezionalmente intenso sia per le risorse investite sia per l'assorbimento di manodopera.

La dimensione medio-piccola delle aziende da una parte costituisce elemento di forza per la duttilità e la prontezza nella gestione del cambiamento, dall'altra è motivo di debolezza per la difficoltà di reperire le risorse finanziarie ed umane per affrontare con successo le sfide dell'economia mondiale.

Pur nella varietà dei beni e servizi prodotti, questa zona si qualifica per alcune produzioni particolari: la seta a Como, il mobile in Brianza, il tessile e la meccanica a Varese, la lavorazione del ferro e dell'acciaio nell'area lecchese.

Nel loro campo questi settori hanno raggiunto posizioni di prestigio o di primato sia in Italia sia nel mondo, contribuendo in modo decisivo all'immagine del *made in Italy*, oltre che fornendo un apporto significativo alla ricchezza nazionale. Questo quadro è ancora sostanzialmente obiettivo ma non lo sarà più fra qualche tempo se non si interviene con misure tempestive ed incisive. Infatti le grandi trasformazioni in atto nell'economia mondiale, la terziarizzazione prepotente ed inarrestabile, la concorrenza spietata di economie del terzo mondo in cerca di spazi sui nostri mercati fa sì che nessuna posizione risulti oggi pacificamente acquisita. O ci si rinnova di continuo sul

piano produttivo, gestionale, del *marketing*, oppure ci si avvia sul piano inclinato della lenta ma inarrestabile decadenza.

Va tenuta presente inoltre una peculiarità della situazione locale. Molte aziende attraversano una fase delicata della loro crescita: dalla gestione familiare a quella manageriale. Fino ad un certo livello ed in condizioni favorevoli dell'economia mondiale l'intuito, la grinta, l'estro - che da sempre hanno costituito lo «zoccolo» culturale di queste popolazioni - sono bastate, ora rischiano di essere requisiti sufficienti solo in settori secondari e certo non garantiscono uno sviluppo costante. È ovvio che questo adeguamento è già parzialmente in atto. La nostra convinzione (suffragata da analisi e studi particolareggiati) è che esso sia inadeguato. Occorre una cultura nuova ed occorre un flusso permanente ed adeguato di risorse intellettuali e professionali elevate, quali il passato non richiedeva.

Vale la pena di ricordare che la Lombardia nel suo insieme - e le province di Como, Sondrio e Varese in specie - è sempre stata sottodotata di laureati, che ha sempre importato da altre regioni.

La nuova realtà economica e produttiva esige invece un flusso assai più elevato di personale con formazione universitaria e una osmosi continua tra dimensione produttiva e accademica senza la quale l'azienda rapidamente decade.

La creazione di una nuova università che oltre ad assolvere alle sue tradizionali funzioni sia pensata, progettata e incentrata sulle esigenze specifiche della realtà locale è indispensabile per formare in quantità e qualità sufficienti gli uomini adatti a guidare e controllare senza traumi la trasformazione epocale che stiamo attraversando.

Era stato segnalato agli inizi del secolo, nel momento di massimo splendore della grande industria - allora considerata lo strumento principale del progresso - che una delle caratteristiche che differenziano il capitalismo del Novecento da quello del secolo precedente, era la separazione tra proprietà e *management*. Alla vecchia proprietà, tempestivamente spogliatasi di funzioni cui non era più in grado di assolvere, si affiancava un nuovo gruppo di varia estrazione, dotato dei requisiti umani e

professionali adatti a ridare slancio ad un processo di sviluppo in fase di difficoltà.

Oggi il fenomeno più tipico, anche se certo non esclusivo, è l'opposto.

Non solo dal grande al piccolo, ma dalla separazione tra aspetti finanziari e tecnici alla loro tendenziale ricomposizione.

Nella società post-industriale il patrimonio di competenze e di doti umane che una volta veniva semplicemente venduto all'impresa, oggi si pone come giacimento, materia prima, energia, capitale; tende cioè a porsi come elemento immediatamente produttivo.

Vale la pena di ricordare che questo passaggio ai moduli della società post industriale è particolarmente agevole a chi non è legato al mito della grande industria e a quelle realtà produttive che poggiano da sempre sui valori dell'iniziativa individuale. In questi casi la cultura in senso strettamente tecnico e la formazione universitaria possono esplicitare il massimo di potenzialità. Del resto tutte le società avanzate lavorano su questa linea. Basta ricordare il Giappone, dove esiste una stretta connessione tra attività di formazione, ricerca a livello universitario e mondo imprenditoriale, dove sono state create associazioni miste, formate da ricercatori universitari e imprenditori che si pongono come obiettivo di tradurre in prodotto idee particolarmente innovative generate da progetti di ricerca comuni.

Negli Stati Uniti d'America sono le università stesse a farsi promotrici di processi di introduzione e diffusione di innovazioni tecnologiche e organizzative, con importanti ricadute sull'intero tessuto produttivo dell'area nella quale operano. Alcune università sono dotate di *incubators*, cioè di ambienti annessi a quelli universitari dove fisicamente si impiantano nuove aziende che intendono sviluppare prodotti innovativi: il neo imprenditore ha accesso ai laboratori di ricerca e viene assistito e consigliato sul piano tecnologico, organizzativo e finanziario. Analoghe impostazioni sono state adottate in altri Stati evoluti.

Sostanzialmente affine nel modello, se non nell'assetto istituzionale e organizzativo, sarà la funzione della nuova università della Lombardia settentrionale in rapporto al tessuto produttivo e imprenditoriale locale, grazie alla quantità delle iniziative, alla loro qualità

avanzata, alla natura delle trasformazioni già in atto e infine alla volontà delle forze locali di agire in questa direzione.

Ciò ovviamente non diminuisce la tradizionale funzione dell'università di fornire una cultura adeguata per le professioni più diffuse e non soggette a modificazioni particolarmente accelerate.

La garanzia che non si tratti solo di buoni propositi è fornita anche da una serie di iniziative già in atto e di istituzioni già funzionanti che agiscono in questo senso, pur coi limiti merceologici specifici, con l'esiguità dei loro bilanci e con la funzionale subordinazione alle necessità immediate dell'industria.

Ricordiamo in particolare la scuola di Villa Monastero a Varenna, resa celebre da Enrico Fermi, il Centro di cultura scientifica «Alessandro Volta» di Como, il Centro di innovazione tecnologica sorto recentemente a Lecco, il Centro tessile di Como e il Centro tessile cotoniero di Varese.

Una menzione a parte merita il Centro comune di ricerche della Commissione delle Comunità europee ad Ispra il cui prestigio e la cui funzione sono noti in campo internazionale.

Lo spirito di queste iniziative, pur nelle loro diversità, è ben espresso negli obiettivi del Centro «Alessandro Volta»: lo sviluppo di iniziative ad alto livello per il contenuto scientifico didattico, come l'organizzazione di corsi e simposi, lo sviluppo degli aspetti interdisciplinari delle scienze, l'attività di aggiornamento scientifico e professionale, la creazione di un raccordo tra le industrie e gli enti nazionali ed internazionali preposti alla ricerca industria e al trasferimento tecnologico.

Ben più incisivi, profondi e duraturi sarebbero i risultati se una struttura universitaria ne continuasse ed estendesse l'attività e contribuisse a generalizzare un approccio adeguato ai problemi sia scientifici sia tecnico sia direttamente produttivi.

È opportuno infine sottolineare la necessità assoluta per l'economia locale della formazione di un numero adeguato di operatori non laureati ma con diploma universitario. Si tratta, come è noto, di un problema generale dei sistemi economici avanzati e la cui soluzione in Italia è in netto ritardo rispetto al resto dell'Europa.

La formazione della scuola secondaria è insufficiente per molti livelli professionali per i quali la laurea costituisce uno spreco.

Costringere l'azienda a formare su misura i propri tecnici è una scorciatoia spesso impraticabile e sempre costosa anche per la società nel suo complesso.

La nuova università potrebbe utilmente affiancare ai tradizionali corsi di laurea una serie di corsi finalizzati a livelli professionali che attualmente trovano larga domanda e offerta inadeguata.

Se quanto detto corrisponde a realtà, il nuovo polo universitario non sarà una cattedrale nel deserto, il cui potere di irradiazione e di interazione col resto della società è inversamente proporzionale alle attese e ai sogni che coagula ed alimenta.

Ci sia infine concessa una osservazione che ci auguriamo risulti rapidamente datata. La tragedia che ha colpito nei mesi scorsi la Valtellina ha riproposto con prepotenza il problema di un approccio globale al territorio e alla montagna in particolare, all'uso delle sue risorse, alle tecniche, alle politiche, alle filosofie dell'intervento umano sull'ambiente. Ideologie a parte, è indubbia l'assenza in Italia di una cultura elevata su questo insieme di problemi e la conseguente necessità di formare un'ampia, solida e diffusa competenza in merito. Affermare che l'istituzione di una facoltà di ecologia a Sondrio sia un omaggio alle vittime sarebbe ovviamente una banalità retorica, ma affermare che una iniziativa del genere trova nel capoluogo valtellino o in località viciniori la sua sede naturale sembra una tesi difficilmente contestabile.

## 2. - Lo scenario universitario

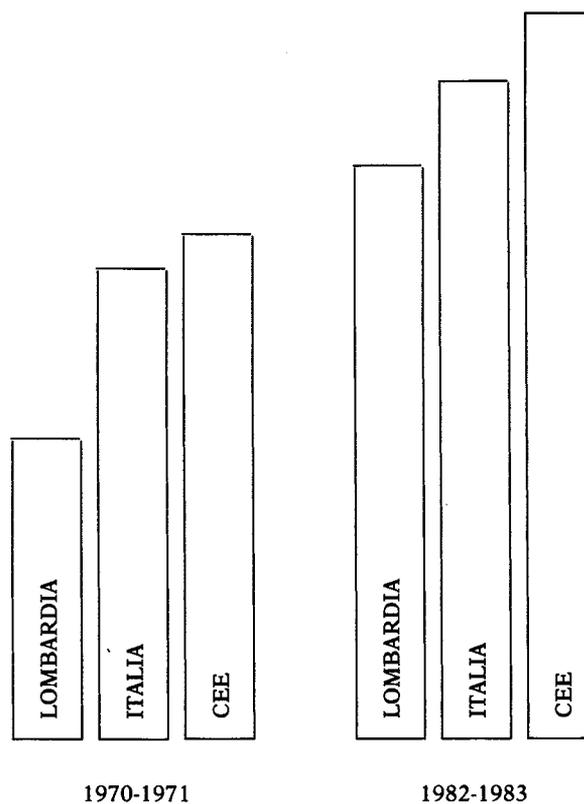
C'è un secondo ordine di considerazioni che fanno da supporto alla proposta di istituire il nuovo polo universitario della Lombardia settentrionale, legato alla situazione delle università nella regione.

È forse il caso di sgombrare il tavolo da una obiezione preliminare, legittima ma meno consistente di quanto appaia.

È vero, il Piano universitario nazionale non prevede priorità per la Lombardia nel prossimo quadriennio, quanto a istituzione di nuove sedi. Ed è anche vero che la regione Lombardia non ha, a suo tempo, avanzato ufficialmente candidature, ma che ora è convinta dell'utilità del progetto che qui si espone.

Sono evidenti i limiti di ogni proposta locale e le obiezioni aprioristiche che vi si possono muovere. Noi vorremmo tuttavia che la questione fosse esaminata non sulla base della documentazione burocratica (voti di Consigli, pareri di organi, ecc.) quanto della sua intrinseca razionalità. Se è vero che i due percorsi sono antitetici, è ugualmente vero che a volte si discostano sensibilmente, per le ragioni più varie. Dunque esaminiamo rapidamente la questione sulla scorta di alcuni dati.

La crescita della popolazione universitaria in Italia e in Lombardia mostra una significativa discrepanza: la Lombardia è partita da una situazione svantaggiata ed è attualmente in netto recupero, come risulta dal prospetto riportato.



L'analisi qualitativa del fenomeno è assodata: l'università in Lombardia non ha mai svolto, almeno in percentuale significativa, la funzione di parcheggio di giovani in cerca di occupazione. Inoltre, per una tendenza «culturale» specifica, che peraltro si sta fisiologicamente correggendo, ha avuto la tendenza a produrre laureati in difetto piuttosto che in eccesso.

Il senso e la gravità di questo dato risultano ancor più evidenti se si considera che negli altri paesi europei la durata media degli studi universitari è più breve e che il numero dei fuori corso non ha la patologica rilevanza che ha da noi. Il nostro *gap* con l'Europa più evoluta diventa inaccettabile e la necessità di un'espansione della formazione di terzo livello si presenta come una necessaria rincorsa, oltre che come una tendenza già di fatto consolidata.

Una nuova sede significa rispondere ad una domanda ancora in espansione e non (come potrebbe apparire da dati nazionali «grezzi») ad un intervento intempestivo.

Quanto ai dati relativi alle province di Como, Varese e Sondrio, si rileva che il numero degli studenti iscritti nel 1986 alle principali università milanesi (su cui oggi sono costretti a gravitare) è di circa 20.000.

Ragionevoli proiezioni autorizzano ad affermare che la popolazione studentesca ipotizzabile del futuro polo Como-Varese-Sondrio sarà di 25-30.000 unità, se consideriamo che l'offerta di servizi di istruzione *in loco* ha come conseguenza di fare emergere anche la parte inespresa della domanda.

Si tratta di una popolazione in certo modo ottimale: sufficiente per rendere viva e utile la nuova istituzione e lontana dai numeri che rendono chimeriche la vivibilità, la governabilità e la produttività scientifica.

Inoltre, il rapporto tra università statali e popolazione studentesca universitaria risulta per la Lombardia (una su 28.600 studenti) decisamente più elevato che per il resto del Paese (una su 21.000).

Le università libere presenti nel nostro territorio attenuano il divario, che comunque permane.

A penalizzare ulteriormente gli studenti lombardi concorre l'ubicazione delle istituzio-

ni universitarie, concentrata quasi esclusivamente a Milano. I problemi del sovrappopolamento sono troppo noti perchè valga la pena di spenderci altre parole. Passata una certa soglia ogni discorso sull'istituzione universitaria diventa chiacchiera o peggio.

La diseconomia del pendolarismo sia degli studenti che degli insegnanti sono costi che gravano sulla collettività, oltre che sugli interessati, e rendono difficoltosa la stretta, quotidiana interazione tra mondo accademico e «universo» produttivo che costituisce una delle novità di fondo dell'università di oggi.

Poichè dunque la fascia territoriale settentrionale della Lombardia presenta la più elevata popolazione studentesca dopo la provincia di Milano, l'istituzione di una università in questa zona sembra la scelta più opportuna per venire incontro alla domanda di istruzione, odierna e futura, fuori dal capoluogo regionale.

Potremmo dire che si tratta di una necessità storica, se per storia non si intende - come sembra ovvio - non solo il passato ma essenzialmente il futuro.

La conclusione viene da sè: a fugare perplessità e incertezze dobbiamo ribadire che la Lombardia è sottodotata di struttura universitaria in rapporto al proprio fabbisogno e in rapporto al resto dell'Italia. Siamo ben lungi dall'invocare privilegi o dall'avanzare pretese campanilistiche frutto di un localismo miope ed egoistico.

Va infine ricordato un aspetto significativo, anche se per ora più sotto il profilo qualitativo che quantitativo.

Esiste un certo flusso di studenti provenienti dal Canton Ticino verso l'Italia (300 circa, negli Atenei milanesi).

Il nuovo polo della Lombardia settentrionale favorirà indubbiamente questa tendenza sia per ragioni geografiche sia per ragioni culturali, con beneficio non solo genericamente delle relazioni italo-svizzere, ma con un incremento della cooperazione con istituti culturali di oltre confine.

Va ricordata infatti la particolare difficoltà in cui versano le Università ticinesi. L'attrazione dei centri universitari di lingua tedesca della Svizzera settentrionale ha sostanzialmente lasciato insoddisfatta la domanda culturale in lingua italiana.

L'offerta della nuova università vicinissima e facilmente accessibile convoglierebbe verso il nuovo polo lombardo studenti attualmente costretti a gravitare su altre sedi con sostanziale abbandono della propria vocazione linguistico culturale.

Quanto agli aspetti logistici della nuova università va ricordato che esistono numerosi immobili prestigiosi che potrebbero, presi i necessari interventi, prestarsi egregiamente alla funzione.

### 3. - La struttura del nuovo polo

Nell'elaborare il piano del nuovo polo universitario si è tenuto conto oltre che delle considerazioni precedenti, della situazione studentesca attuale, quale risulta dai seguenti dati.

Studenti nelle province di Como, Varese e Sondrio iscritti alle facoltà di:

giurisprudenza (Statale Cattolica)	
1986 .....	3.000
ingegneria (Politecnico) 1986 .....	2.550
architettura (Politecnico) 1986 .....	2.150
medicina e chirurgia (Statale) 1986 .	1.200
economia e commercio (Bocconi e Cattolica) 1986 .....	2.500
lettere e filosofia (Statale e Cattolica) 1986 .....	2.200
scienze politiche (Statale e Cattolica) 1986 .....	1.050
magistero (Cattolica) 1985 .....	600
scienze (Statale) 1986 .....	2.200
scienze agrarie (Statale) 1986 .....	400
medicina veterinaria (Statale) 1986 .	500
farmacia (Statale) 1985 .....	450

Per quanto riguarda la facoltà di medicina e chirurgia occorre tenere conto che circa altri 1.500 frequentano oggi la sezione staccata di tale facoltà istituita a Varese dall'Università di Pavia, per cui il numero complessivo risulta di 2.000.

Sempre a Varese è in previsione un distacco della facoltà di economia e commercio dell'Università di Pavia.

Tenuto conto della consistenza numerica degli studenti e delle esigenze del mondo produttivo, vengono istituite le seguenti facoltà:

medicina e chirurgia, già esistente come sezione staccata dell'Università di Pavia, con indirizzo di medicina del lavoro e medicina legale;

economia e commercio, con indirizzo economico aziendale. Per questa facoltà è già allo studio il decentramento da parte dell'Università di Pavia;

giurisprudenza, con indirizzi in diritto industriale, ambientale e internazionale;

ingegneria elettronica, con indirizzo informatico, rivolta a creare i tecnici necessari a guidare l'introduzione, la diffusione e l'applicazione delle tecnologie informatiche;

ingegneria civile, rivolta non solo alla formazione dei progettisti e professionisti impegnati nel settore tradizionale delle costruzioni civili, con gli indirizzi strutturalistico ed ergonomico, ma anche ai nuovi sviluppi della difesa dell'ambiente e del territorio;

ingegneria delle tecnologie industriali a indirizzo organizzativo (o ingegneria gestionale), che pure consente una utilizzazione di tipo trasversale in tutte le industrie della regione, di tecnici e di imprenditori capaci di gestire e organizzare la fabbrica del futuro;

ingegneria meccanica, che riveste particolare importanza nella fascia territoriale della Lombardia e nella quale si svilupperà un indirizzo votato alla fabbrica del futuro: robotica industriale, automazione industriale, *flexible manufacturing systems*, nuove tecnologie computerizzate per la formazione di tecnici capaci di guidare la sfida dell'innovazione tecnologica in settori tipici dell'area lecchese e, in generale, delle province di Como e Varese, e cioè l'industria tessile, l'industria meccanica e aerospaziale, l'industria del nastro e del filo d'acciaio. Questo corso di laurea va impostato anche tenendo in evidenza che, a differenza che in Europa, nel nostro Paese non esiste in nessuna città un indirizzo di laurea in ingegneria del tessile;

architettura, con l'indirizzo del disegno industriale e arredamento che potrebbe trovare strette relazioni con le attività industriali locali del tessile nel comasco e dell'arredamento nella Brianza e con l'indirizzo progettazione architettonica che si riallaccia ad un filone tradizionale della cultura comasca e

## X LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

potrebbe costituire un polo di particolare interesse, legato alla tradizione culturale italiana, anche per gli studenti svizzeri;

scienze, con corsi di laurea in fisica, chimica e biologia, orientati verso indirizzi applicativi in scienze dei materiali e in biotecnologie, con l'intento di formare esperti con vasta e approfondita cultura di base in alcuni

specifici settori che appaiono sempre più costituire poli di innovazioni tecniche e di crescita economica.

I corsi di laurea di cui si è detto saranno affiancati da opportune scuole dirette a fini speciali per preparare tecnici e specialisti in alcuni settori di particolare interesse per l'economia locale.

**DISEGNO DI LEGGE**

## Art. 1.

*(Istituzione)*

1. A decorrere dall'anno accademico 1988-1989 è istituita l'Università «Alessandro Volta» della Lombardia settentrionale.

## Art. 2.

*(Facoltà e corsi di laurea)*

1. L'Università degli Studi «Alessandro Volta» comprende le seguenti facoltà e i corsi di laurea a fianco di ciascuna indicati:

- a) facoltà di medicina e chirurgia;
- b) facoltà di economia e commercio (indirizzo economico aziendale);
- c) facoltà di giurisprudenza (con indirizzo in diritto industriale ambientale e internazionale).
- d) facoltà di ingegneria con corsi di laurea in:
  - elettornica (con indirizzo informatico);
  - gestionale, civile (con indirizzi edili e difesa dell'ambiente);
  - meccanica (con indirizzi costruttivo, tecnologico e tessile);
- e) facoltà di scienze con corsi di laurea in:
  - fisica, chimica, biologia e indirizzi in scienza dei materiali e biotecnologia;
- f) facoltà di architettura con indirizzi in disegno industriale e arredamento, progettazione architettonica.

## Art. 3.

*(Comitato tecnico amministrativo  
e Comitato tecnico ordinatore)*

1. In attesa della costituzione del consiglio di amministrazione, le attribuzioni ad esso spettanti sono esercitate da un comitato tecnico-amministrativo composto da:

a) un professore ordinario designato nel proprio seno da ciascuno dei comitati tecnici ordinatori costituiti nell'università;

b) un rappresentante della regione Lombardia;

c) un rappresentante designato da ciascuno dei Comuni di Varese, Sondrio, Como e Lecco;

d) un rappresentante designato da ciascuno delle tre amministrazioni provinciali di Varese, Sondrio, Como e un rappresentante del comprensorio di Lecco:

e) un rappresentante designato da ciascuna delle tre Camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura di Varese, Sondrio e Como;

f) due rappresentanti del consorzio per l'università degli studi «Alessandro Volta» di Varese, Sondrio e Como;

g) un rappresentante del Ministero della pubblica istruzione;

h) un rappresentante del Consiglio nazionale delle ricerche;

i) il provveditore regionale alle opere pubbliche;

l) il sovrintendente regionale alla pubblica istruzione;

m) l'intendente di finanza delle province di Varese, Sondrio e Como.

2. Il Comitato tecnico-amministrativo elegge nel suo seno un presidente, scelto tra i professori di cui alla lettera a) del comma 1.

3. Il presidente svolge anche le funzioni di rettore fino all'elezione di quest'ultimo, che deve comunque avvenire entro i primi due mesi del secondo anno di svolgimento dell'attività accademica.

4. Il Comitato tecnico-amministrativo decade con l'elezione del consiglio di amministrazione, al quale si provvede entro lo stesso termine indicato per l'elezione del rettore.

5. Per i Comitati tecnici-ordinatori valgono le norme stabilite dall'articolo 2 della legge 14 agosto 1982, n. 590.

#### Art. 4.

*(Organici del personale docente e non docente)*

1. Nella prima applicazione della presente legge all'università degli studi «Alessandro

Volta» di Varese, Sondrio e Como sono assegnati i posti di professore ordinario e straordinario, ripartiti per facoltà, e i posti di personale non docente stabiliti con decreto del Ministero della pubblica istruzione da emanarsi entro 30 giorni dalla data di entrata in vigore della legge stessa.

Art. 5.

*(Norme per l'attivazione dei corsi di laurea)*

1. L'inizio dei corsi di laurea è stabilito con decreto del Ministro della pubblica istruzione, su proposta del Comitato tecnico-amministrativo, in relazione alle disponibilità edilizie di arredamento e di attrezzature didattiche o scientifiche assicurate da parte della regione Lombardia, del Consorzio per l'università «Alessandro Volta» di Varese, Sondrio e Como o di enti locali o di privati. L'utilizzazione di dette strutture avviene previa convenzione con il Ministero della pubblica istruzione.

2. Le strutture eventualmente alienate in donazione all'università da parte di privati entrano a far parte del patrimonio dell'università.

Art. 6.

*(Statuto)*

1. Entro centottanta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge è emanato lo statuto dell'università.

2. Lo statuto entra in vigore il giorno dopo la sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

Art. 7.

*(Copertura finanziaria)*

1. Agli oneri finanziari derivanti dall'applicazione della presente legge, valutati per il bimestre novembre-dicembre 1988 in 6 miliardi di lire, si provvede a carico dell'apposito capitolo dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1988.

2. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare con propri decreti le occorrenti variazioni di bilancio.

Art. 8.

*(Norma di rinvio)*

1. Per tutto quanto non previsto dalla presente legge si applicano le norme vigenti per l'ordinamento universitario.